

Roma *Spettacoli*

Teatro Vascello

Zio Vanja e la famiglia Cechov “Innamorati di questo lavoro ma inadeguati nella società”

La seconda tappa del Progetto Cechov diretto da Leonardo Lidi – partito con “Il Gabbiano” e destinato a completarsi con “Il giardino dei ciliegi” – fa leva da stasera al Teatro Vascello su “Zio Vanja”, e porta avanti una famiglia Cechov, composta da nove attori, che ulteriormente s’allontana dall’epoca e dall’ambiente della stesura dell’autore, il 1896-1897. Produzione dello Stabile dell’Umbria, con Stabile di Torino e Spoleto Festival.

«L’ininfluenza dei personaggi è stata il motore della regia. A me interessava – dice Lidi – il fatto che tutti si sentissero inadeguati nella società. Vanja chiacchiera, il professore non frequenta più studenti, sua moglie Elena s’annoiava con lui. Astrov è l’unico che cerca d’averne un peso all’esterno, e

Questa sera il debutto della seconda tappa del progetto diretto da Leonardo Lidi

arriva da fuori, parla di impatto sul pianeta (Cechov apparecchia in anticipo l’ecologismo)» Nelle tappe del viaggio del regista con la sua compagnia sono previste più modalità. «Col “Gabbiano” ci siamo interrogati sulla forma nel fine ‘800, in “Zio Vanja” siamo nel 1950-60 e s’annunciano i dubbi circa l’ascedente del teatro sullo spettatore culminati con la pandemia recente, e nel “Giardino dei ciliegi” s’arriverà a un minaccioso privatizzare e vendere le strutture della scena». Quindi

l’attuale è una riflessione intermedia, con gli stessi interpreti, alle prese con un percorso nella società, nel tempo. «Si tratta di ribadire con forza una fiducia per gli attori, con amore. Noi politicamente costituiamo un identico gruppo di persone legate da affetto per questo lavoro, con ambizione d’andare avanti, fare tournée lunghe, verso un pubblico di oggi. Abbiamo un vincolo emotivo e umano, siamo generosi, mettiamo con l’anima il collettivo davanti al singolo, e il pluralismo conta perché è Sonia, figlia di primo letto del professore, che racconta la sua visione di Vanja, chiamandolo “zio” già nel titolo». Lo spettacolo rivela poi anche un bell’insieme di sgrammaticature, disegnate dalla regia. «Qui ci sono eccessi di costumi, scene e parrucche. Ac-



▲ In scena I nove attori della famiglia Cechov

cessori vistosi o scomodi, che provocano costrizioni in chi li ha addosso o ci si deve collocare. Per far sì che ognuno possa implodere, e la famiglia diventi asfissiante». E non resterebbe che fare i primi piani dei personaggi. «Vanja, Massimiliano Speziani, voleva essere un dostoevskijano ma conta i fagioli, ce l’ha con sé stesso e con la società. Sua madre, Angela Malfitano, parla poco ma è fondamentale. L’altra faccia della medaglia è Astrov, Mario Pirrello, sostenitore che dobbiamo fare e agi-

re. Elena, la moglie del prof, Ilaria Falini, non conta nulla per il consorte, si abbraccia ad Astrov, ma lei partirà. Sonja, Giuliana Vignola, è il nostro sguardo, vive incastrata in campagna. Il professore in pensione, Maurizio Cardillo, non è più attivo (“Anche la mia voce è sgradevole”, dirà). Poi balia, proprietario terriero, guardiano. Non puoi tagliare nessuna figura». Se l’intellettuale è in mutande è per una ridicolaggine calcolata. Lidi ha già l’idea di un’altra terna d’autore.